

L'Umana Dimora:

Proposta di visite ed escursioni
come momenti di educazione dello sguardo

“Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data. (...)”

Questa responsabilità di fronte ad una terra che è di Dio implica che l'essere umano, dotato di intelligenza, rispetti le leggi della natura e i delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo, perché «al suo comando sono stati creati» (*Sal* 148,5b) (...) Così ci viene indicato che il mondo proviene da una decisione, non dal caos o dalla casualità. (...)

La creazione appartiene all'ordine dell'amore”.

Così si esprime Papa Francesco nella Lettera enciclica sulla cura della casa comune *Laudato si'*.

Consapevole che questa responsabilità nei confronti del Creato chiama ad un compito educativo, la sede locale dell'Associazione, a partire dal 1988, continua a proporre un “incontro” con il territorio, romagnolo e non, secondo uno sguardo teso alla totalità del reale. Non si tratta però solo di mettere insieme competenze diversificate e interdisciplinari, ma di riconoscere la realtà nella sua unità originaria, come segno di un Mistero che è sempre più grande degli occhi con cui guardiamo, secondo l'antica certezza: *Unum loquuntur omnia* (tutta la realtà proclama una cosa sola).



L'UMANA DIMORA

associazione ambientalista

Sede nazionale:

Via Legnone, 4 - 20158 Milano
e-mail: lumanadimora@gmail.com

Sede locale:

Via Maldenti, 7 - 47121 Forlì - Tel. e Fax. 0543.540250
www.umanadimora.fc.it
e-mail: segreteria@umanadimora.fc.it



Brema Contabilità s.r.l.

Via Anita Garibaldi, 12 - 47100 Forlì
Tel. 0543-29721 Fax 0543-30402



VERNICI FORLÌ

Viale Bologna n. 296 - 47122 Forlì (FC)
Tel. 0543.754424 - Fax 0543.756834



Compagnia
delle Opere

via Legnone, 20 - 20158 Milano
Tel. 02.673961 - Fax 02.67396230
Sito Internet: www.cdo.org



L'UMANA DIMORA

associazione ambientalista

2021

ECHI DANTESCHI NEL PAESAGGIO ITALIANO

Echi danteschi nel paesaggio italiano

Come è universalmente noto, Dante nella *Commedia* descrive un viaggio ultraterreno, nell'al di là, ma paradossalmente esso si traduce in un viaggio nell'al di qua, carico di concreta materialità, dove i personaggi sono vivi, con la loro carne e il loro sangue, e i luoghi descritti s'impongono per la fisicità e il realismo delle loro descrizioni. Realtà e storia: con il loro bene e il loro male, il loro “alto” e il loro “basso”, anzi con quanto di più elevato, sublime e di più infimo, spregevole si possa pensare.

Si parla quindi di grandi città (quali Roma, Napoli e naturalmente Firenze, cui il pensiero di Dante spesso torna con la nostalgia dell'esule, unita al ricordo delle feroci discordie cittadine) e di umili borghi, quasi neppure degni di un'indicazione nelle carte geografiche. O di monti, fiumi e di particolari fenomeni naturali, come ad esempio, per l'Appennino romagnolo, la cascata dell'Acquacheta, che colpì il poeta per il fragore delle sue acque. O ancora della pineta di Classe, dalla quale Dante trasse l'immagine, per l'aura dolce e il canto degli augelletti, per il Paradiso terrestre.

I versi danteschi ampliano l'orizzonte spaziale e temporale di questi luoghi, concorrendo alla definizione della loro identità: di essi fanno ormai indelebilmente parte. Sono luoghi o paesaggi che portano dentro di sé un'eco, proveniente dal passato ma tutt'ora presente. Vogliamo provare ad ascoltarla.

LE USCITE



OVE P' FUI NATO E CRESCIUTO: FIRENZE E FIESOLE

I' fui nato e cresciuto / sovra 'l bel fiume d'Arno a la gran villa (Inf., XXIII, 94-95): con queste parole Dante ricorda ai suoi interlocutori, nel girone infernale degli ipocriti, la sua città natale, Firenze, della quale con la nostalgia dell'esule lontano rievoca, in molti passi della sua opera, i principali monumenti, dal Battistero (il *bel San Giovanni*, Inf., XIX, 17) alla chiesa di San Miniato al Monte, che *soggioga* la città dai colli a sud (Purg., XII, 101). Molto spazio ha pure il ricordo delle feroci discordie cittadine, a cui Dante attribuisce una lontana e mitica origine: quando, ai virtuosi primi coloni romani, si sovrapposero le malvage *bestie fiesolane* (Inf., XV, 73), etruschi costretti ad inurbarvisi dopo la distruzione di Fiesole operata da Cesare.



UN FRAGORE “INFERNALE”: LA CASCATA DELL'ACQUACHETA

Come quel fiume (...) Il rimbomba là sovra San Benedetto / dell'Alpe (Inf., XVI, 94-101): Dante utilizza il paragone con la cascata che il torrente Acquacheta forma a monte di San Benedetto in Alpe per descrivere il fragore con cui le acque del Flegetonte si riversano per una ripa scoscesa nell'ottavo cerchio infernale. Per come la descrive, sicuramente il poeta vide di persona la cascata, con ogni probabilità in occasione del suo primo viaggio a Forlì attraverso l'Appennino, nell'autunno del 1302. Questa cascata ebbe origine qualche secolo prima, a causa di una frana che ostruì il corso del torrente, formando un lago, poi colmato dai sedimenti che hanno dato origine alla Piana dei Romiti.

DANTE E FRANCESCO: DA SAN LEO A LA VERNA

C'è un sottile *fil rouge* che collega due singolari emergenze rocciose poste nell'Appennino tra Toscana e Romagna: San Leo e La Verna, entrambe di forma dirupata con pareti precipiti, citate da Dante nella *Commedia* e legate alla vita di San Francesco. San Leo, con il suo arduo accesso, è evocato da Dante per descrivere lo stretto e ripido sentiero con cui inizia la salita al monte del Purgatorio (Purg., IV, 25): qui San Francesco, l'8 maggio 1213, ricevette in dono dal conte Orlando Catani di Chiusi in Casentino il monte della Verna. Quest'ultimo è definito da Dante come il *crudo sasso intra Tevere ed Arno*, sul quale S. Francesco *da Cristo prese l'ultimo sigillo / che le sue membra due anni portarno* (Par., XI, 106-108), cioè ricevette l'impressione delle stimmate, nei giorni attorno alla festa dell'esaltazione della S. Croce (14 settembre) dell'anno 1224.



DA MONTAPERTI ALLE COSTE DEL TIRRENO: LUOGHI E PERSONAGGI DELLA MAREMMA DANTESCA

Nella *Commedia* Dante descrive la Maremma come un luogo insospitale e malsano (Inf., XXIX, 46-50), popolato da *fiere selvagge* (Inf., XIII, 8) e *bisce* (Inf., XXV, 20), teatro di sanguinosi eventi, come, presso Siena, la famosa battaglia di Montaperti, che fece *l'Arbia colorata in rosso* (Inf., X, 46-50). Oppure di morti violente, quale quella di Umberto Aldobrandeschi (Purg., XI, 58-72), signore di Campagnatico, castello a nord di Grosseto, e della Pia (Purg., V, 133-136), personaggio che Dante incontra nell'Antipurgatorio e che già i più antichi commentatori vogliono appartenesse alla famiglia senese dei Tolomei. Le sue brevi, delicate e dolenti parole ci ricordano la sua drammatica vicenda: sposata, poi imprigionata e infine fatta uccidere dal marito, pare nel Castello della Pietra presso Massa Marittima.

FORLÌ, LA TERRA CHE FE' GIA' LA LUNGA PROVA / E DI FRANCESCHI SANGUINOSO MUCCHIO

Nelle parole che Dante rivolge a Guido da Montefeltro nel girone infernale dei fraudolenti (Inf., XXVII, 43-45), la città (*terra*) di Forlì è designata attraverso il riferimento ad un sanguinoso evento di cui proprio lo stesso Guido era stato il protagonista, grazie alla sua astuzia: l'assedio (*la lunga prova*) subito da parte delle truppe papali, conclusosi vittoriosamente il 1 maggio 1282 con una strage di soldati francesi (*il sanguinoso mucchio*). Ora, dice sempre Dante, la città *sotto le branche verdi si ritrova*, è cioè soggetta alla signoria degli Ordelaffi, il cui stemma raffigurava un leone verde rampante in campo d'oro. Dante ne fu ospite nel 1303, quando Scarpetta, di parte ghibellina, guidava i Bianchi fuoriusciti da Firenze.



UNA VALLE TRA PRATOMAGNO E IL GRAN GIOGO: IL CASENTINO DI DANTE

Dante ebbe più volte occasione, nella sua vita, di recarsi in Casentino, definito nelle parole di Buonconte da Montefeltro come quella *valle* delimitata dal *Pratomagno* e dal *gran giogo* (Purg., V, 115-116), cioè dal crinale appenninico (ancor oggi qui denominato *Gigiana*), che vi raggiunge le massime elevazioni tra l'Appennino Bolognese e quello Marchigiano. Ospite in più occasioni dei Conti Guidi nei loro castelli di Poppi, Romena e forse Porciano, nei quali scrisse alcune celebri *Epistole*, il poeta serbò sempre vivida memoria della battaglia combattuta l'11 giugno 1289 nella Piana di Campaldino, presso il castello di Poppi, tra Guelfi fiorentini (che risultarono vincitori) e Ghibellini aretini, con larga partecipazione di alleati dei due schieramenti. Dante stesso vi aveva infatti preso parte, lasciandone un diretto ricordo in alcuni passi della *Commedia*.

L'ABBZIA DI SAN GODENZO, UN RITROVO DI FUORIUSCITI

Collocata sul versante toscano, tra folti castagneti lungo una delle principali direttrici viarie transappenniniche, l'abbazia è dominata verso sud-est dalla cima del Monte Falterona, che Dante ricorda come *l'alpestro monte* da cui ha origine il fiume Arno (Purg., XIV, 17, 32). L'abbazia benedettina fu eretta nel 1029 al posto di una preesistente piccola chiesa, sorta sul luogo dove, secondo la tradizione, nell'anno 855 alcuni cacciatori avevano rinvenuto le spoglie del Santo eremita, qui vissuto nel sec.VI. Ampliata nelle forme attuali nel sec. XII (salvo pesanti integrazioni nel Novecento), l'abbazia fu sede l'8 giugno 1302 di un importante incontro che vide radunato tutto lo stato maggiore dei Bianchi fuoriusciti da Firenze, di cui faceva parte anche Dante, insieme alla principali famiglie ghibelline della zona. Furono allora decisi i modi di una guerra per riconquistare Firenze, che tuttavia risultò perdente.

MONT FUMAILO, 'L GIOGO DI CHE TEVER SI DISERRA

Nel colloquio che Dante ha con Guido da Montefeltro nel girone infernale dei fraudolenti, questi descrive la sua terra natale come quella regione montuosa *intra Urbino / e 'l giogo di che Tever si diserra* (Inf., XXVII, 29-30), riferendosi al Monte Fumaiolo, dalle cui pendici scaturisce (*si diserra*) il Tevere, fiume che sarà poi celebrato, alcuni secoli più tardi, come “sacro” ai “destini” della Roma imperiale, secondo le parole di un'iscrizione ancor oggi presente sul luogo. Il gruppo del Monte Fumaiolo è comunque area ricchissima di sorgenti, per la natura calcarea (quindi permeabile) delle rocce, sovrapposte a formazioni argillose, impermeabili.

L'ABBZIA DI SAN BENEDETTO IN ALPE, OVE DOVRIA PER MILLE ESSER RECETTO

Nel descrivere la cascata dell'Acquacheta, che *rimbomba là sovra San Benedetto / dell'Alpe*, Dante dice che essa poi cade ad una *scesa / ove dovria per mille esser recetto* (Inf., XVI, 100-102). Quest'ultimo verso risultava oscuro già ai primi commentatori della *Commedia*, tanto che Boccaccio volle recarsi sul posto per chiedere spiegazioni all'abate di San Benedetto. Molte interpretazioni sono state poi fornite: quella che pare più convincente vi vede un'allusione alla vastità dei fabbricati monastici, ai tempi di Dante utilizzati solo da pochi monaci, a causa delle minori vocazioni, mentre *mille* vi avrebbero potuto trovare alloggio. E' chiaro che le dimensioni attuali dell'abbazia non rendono ragione di quella che doveva esser allora la sua consistenza, estesa a tutto il nucleo di Poggio. La chiesa fu poi parzialmente demolita e ridotta allo stato attuale nel 1723.

AVVERTENZE

- Le uscite sono riservate agli associati in regola con il pagamento della quota annuale.
- Le date indicate nel presente programma sono suscettibili di possibili variazioni in funzione delle condizioni meteorologiche o altro.
- Le modalità di trasporto, gli orari e il luogo di ritrovo vengono fissati e comunicati agli associati di volta in volta.
- I minori sono ammessi solo se accompagnati.
- L'Associazione declina ogni responsabilità per eventuali danni a persone o cose durante le escursioni.
- Le uscite si svolgeranno nel rigoroso rispetto delle vigenti disposizioni per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus COVID 19

